

Anno V - Fasc. I-IV

Dicembre 1952

ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

Atti del II Congresso Storico Pugliese
e del Convegno Internazionale di Studi Salentini
(Terra d'Otranto, 25-31 ott. 1952)

*MEMORIE
DELLE CAVE*

CASA EDITRICE ALFREDO CRESSATI - BARI

Fu da me veduta e fotografata nel 1930 una prima volta; rifotografata il 24 maggio 1951, in seguito a che pubblicai intorno alla medesima — e su un'altra colonna pure prima sconosciuta — alcune note su « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 17 giugno stesso anno 1951.

E' costituita da un saldo parallelepipedo di pietra leccese della solita sezione rettangolare e si eleva sopra un rialzo roccioso sistemato a rozza piazzetta, alla distanza di soli metri 7,25 dalla cappella della Madonna di Costantinopoli di proprietà degli eredi Accoto fu Rocco.

Presenta smussature varie agli spigoli determinate dalla carie e si riscontra sulla faccia volta a nord una piccola croce ottenuta a colpi d'accetta. Termina in cima con un piccolo vertice sopraelevato di circa 9 centimetri che ritengo rappresenti la base di una croce del pari lapidea, la quale sarà stata issata sul monolito in tempi cristiani. Inclinazione di circa 2 centimetri verso nord.

Questo menhir si eleva metri 2,93 sul livello del suolo circostante ed ha le facce adiacenti di metri 0,34 per 0,30.

Le due facce più larghe sono orientate rispettivamente a nord ed a sud.

Altitudine del sito metri 79 sul livello del mare.

4. — *Pietrafitta delle Cave a Lecce.*

Il capoluogo salentino aveva il suo protostorico monolito a poco più di un chilometro dall'abitato a sud, lungo la via vecchia di San Cesario, su di un quadrivio che conduce rispettivamente alla città, al comune di San Cesario, a campi adiacenti, ad alcune cave abbandonate.

La pietrafitta si presenta ridotta ad un semplice troncone ed era stata da me notata nella primavera del 1941.

Era posta ad uno svolto di strada campestre al margine interno di un piccolo seminato designatomi col nome generico di Cave, di contro al diruto ingresso di un giardino facente parte della masseria Farina di pertinenza di Preite Giacomo fu Donato.

Questo pilastro era costituito da uno dei consueti blocchi di calcare magnesifero tenero, aveva l'altezza di metri 1,50 all'incirca e le due facce adiacenti di un'ampiezza piuttosto ragguardevole.

L'orientazione delle due facce larghe, invece che da nord a sud,

era da est a ovest; ma risultava evidente uno spostamento del sasso dall'originale sito d'impianto.

Non mancai di fotografare il rudere, che presentava sulla faccia volta a sud una croce rozzamente scolpita a colpi d'ascia.

Il luogo è a 50 metri sul livello del mare.

Tornato sul posto il 21 ottobre 1951 allo scopo di prendere con precisione le dimensioni della pietra, riscontrai che essa era stata rimossa dal punto in cui si trovava nel 1941, che aveva subito un maggiore stroncamento nella sua parte superiore e che era stata incorporata in un alto muro di cinta costruito a secco un paio di anni prima, avendo l'attuale proprietario del terreno, avv. Massari Oronzo fu Vito, trasformato il fondo in giardino.

Fotografai, ad ogni modo, quel tanto che era avanzato della pietrafitta.

La reliquia misura sulla superficie esterna del muro di cinta di cui fa parte l'altezza di metri 1,15 e la larghezza di metri 0,70. Non mi fu possibile, naturalmente, di prendere la terza dimensione, quella cioè meno larga del prisma rettangolare.

Notizie su questo monolito pubblicai su « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 7 marzo corrente anno.

5. — *Pietrafitta di Pietragrossa in Novoli.*

Semplice troncone; una specie di cippo lapideo. Trovasi a poco più di un chilometro dall'abitato, sulla sinistra della carrozzabile per Campi Salentina, e precisamente ad una sessantina di metri di là dallo stabilimento vinicolo di Moreschi Gino, contrada Pietragrossa.

E' piantato su di una stradicciola vicinale detta comunemente strada di Pietragrossa appunto dal sasso che la caratterizza ed ha da nord-ovest due quote di terreno che vanno sotto la stessa denominazione, appartenenti la prima a De Simone Giuseppe fu Luigi e la seconda a Centonze Luigi fu Ernesto; da sud-est altro appezzamento sempre sotto la medesima denominazione di Pietragrossa, di pertinenza di Savino Rosa fu Nicola.

Il materiale che costituisce il protostorico segnacolo è un calcare sabbioso-tufaceo cavato nei paraggi ed evidentemente sarà stata questa sua struttura non molto compatta a recare pregiudizio alla sua conservazione. Tuttavia si può arguire da quanto avanza che la stele sarà stata fra le più importanti di Terra d'Otranto.